

# Racconti *in* Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

Nel sesto capitolo del Vangelo di Luca si legge "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso".

Nell'Anno giubilare della Misericordia abbiamo voluto prenderci un po' di tempo per riflettere con i nostri lettori sul significato di questa frase per l'uomo di oggi. Un uomo che sempre più vive in una società secolarizzata e che talvolta ha smarrito il senso di Dio e la tensione verso il soprannaturale.

In questo panorama socio-culturale, l'uomo non sa più chi è, da dove viene e verso dove è diretto e spesso vive in riferimento a sé stesso ed alle proprie percezioni del momento. Essere misericordioso è un elemento fondamentale dell'essere e dell'agire di Dio, ma può diventare anche uno stile di vita per l'uomo contemporaneo ed uno dei criteri per vivere una giusta relazione con sé stessi e con gli altri.

Vi proponiamo dunque queste nostre semplici riflessioni, accompagnandole con i nostri migliori auguri per la prossima S. Pasqua.

Buona lettura a tutti.

*La redazione*

N. 31 - 13 Marzo 2016

## SOMMARIO

- 2 **Un giubileo spiazzante**  
Francesca Zanchi
- 5 **Manzoni e la misericordia**  
La redazione
- 6 **Il figlio perduto e ritrovato**  
don Denis
- 8 **Educare alla misericordia**  
Giuseppe Lagattolla
- 10 **La notte del generale**  
Andrea Zanchetta
- 12 **L'esperienza di Villaluce**  
Suor Elisabetta





## UN GIUBILEO SPIAZZANTE

Con la Bolla *Misericordiae vultus* dell'11 aprile 2015, a sorpresa, papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia.

Perché un Giubileo proprio sulla Misericordia?

È una parola che sembra ormai passata di moda in una società, come la nostra, che ha mitizzato il principio dell'efficienza e della prestazione e sembra regolata solo dai valori del mercato e del PIL.

Eppure, proprio in questo tempo per nulla misericordioso, che erige muri e crea solitudini e drammatiche disuguaglianze, Bergoglio lancia la sua sfida, nello stile semplice e spiazzante che lo caratterizza, dedicando un intero "anno santo" alla riflessione ed alla "conversione" di tutti gli uomini e di tutte le donne, indipendentemente dal loro essere credenti o no, sul terreno controverso, quando non "scandaloso" per i benpensanti, della misericordia, che costituisce il cuore stesso del messaggio cristiano.

È un appello che Bergoglio ha lanciato in più occasioni, fin dagli inizi del suo pontificato, proprio perché sta alla base del suo stesso ministero: "Per me, lo dico umilmente, la misericordia è il messaggio più forte del Signore" (Omelia del 17 marzo 2013 nella chiesa di S. Anna in Vaticano).

Ma i vari appelli rischiano di rimanere solo belle e confortanti parole, senza un seguito concreto nella vita, se non vengono supportati dai tempi lunghi della conversione che passa attraverso la pratica, l'eserci-

zio della misericordia.

Ecco allora la necessità, sentita dal papa, di un Giubileo, un lungo anno santo dedicato a questa conversione, diventata un'urgenza nel nostro tempo arido.

Il Giubileo ha le sue lontane origini nella tradizione ebraica. Come leggiamo nel Levitico (25,1-55), ogni cinquant'anni il suono del corno dava inizio all'anno santo o Giubileo (da *jobel*, corno del capro), nel corso



del quale non si doveva lavorare la terra, accontentandosi di ciò che essa produceva spontaneamente; gli schiavi venivano liberati, i beni confiscati venivano restituiti con il condono di tutti i debiti.

In questo modo l'anno giubilare ripristinava la giustizia sociale, ricordando che la terra e tutti i suoi beni appartengono al Signore, che ne concede all'uomo un uso solo temporaneo. Era un anno che sanciva la possibilità di un riscatto per i miseri, e rappresentava per tutti, compresa la terra, un nuovo inizio. Era una grande festa.

E questo vuole essere, negli intenti di papa Francesco, il Giubileo straordinario



della misericordia: un nuovo inizio, un ritorno al cuore del cristianesimo, alla semplicità rivoluzionaria delle origini, sintetizzata nella parola misericordia, che significa “cuore per il misero”, com-passione.

Un amore non astratto ma concreto, quasi “viscerale”, materno, capace di commozione, di tenerezza e di premure verso i deboli e i poveri, gli emarginati e i sofferenti, o coloro che sono scivolati nel male e sono bisognosi di perdono.

Amore premuroso e perdono sono l'atto di nascita del cristianesimo, a partire dalla persona di Gesù, misericordia incarnata, *miserericordiae vultus*, come dice la Bolla papale che inizia proprio con queste parole: “Gesù è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi”.

E già in quel tempo, duemila anni fa, la misericordia di Gesù verso i sofferenti, i pubblicani, le adulate creava scandalo, perfino negli uomini di chiesa, perché incarnava l'opposto della loro logica umana.

Il Giubileo viene proposto come un intero, lungo anno santo per riscoprire e ricostruire un autentico cuore cristiano per i credenti, e un autentico cuore umano per i non credenti; non solo per riflettere e capire, ma per “allenarsi” nella pratica della misericordia e farsi così testimoni della presenza del Dio misericordioso tra noi, diventando “segno” di speranza in un mondo desolato che non sa più sperare.

Il tema della misericordia viene riproposto, con i toni semplici, caldi e colloquiali che contrassegnano lo stile di papa Bergoglio, a ogni uomo e donna del pianeta, in un libro appena pubblicato dal titolo: *Il nome di Dio è misericordia*.

Il libro è stato pubblicato contemporaneamente in 85 paesi, sia perché il tema del Giubileo della misericordia ha colto tutti di sorpresa, sollevando subito grande interesse e discussioni tra i credenti e i laici non credenti, nel mondo della cultura come in quello della politica, sia perché la forza mediatica di papa Francesco è tale da smuovere e orientare in breve tempo l'opinione pubblica.

Nel nostro tempo, dominato da ingiustizie sociali sempre più drammatiche, dalla





violenza delle guerre, dal terrorismo che genera una coscienza collettiva indurita dalla paura, come sono duri i muri che si erigono contro la “minaccia” di milioni di disperati, profughi e migranti che bussano alle nostre porte, la parola misericordia disorienta, appare fuori luogo quando non scandalizza.

Ma proprio calandosi nell’umanità ferita del nostro tempo, nella desolazione della miseria e dei reietti, in queste “vite di scarto”, come dice il sociologo Bauman, il papa richiama tutti al valore della misericordia, che cura le ferite, dona nuova speranza in un orizzonte buio e ripristina la giustizia. Infatti, spiega Francesco, per quanto sembra un paradosso, non c’è giustizia senza misericordia.

Roberto Benigni, invitato alla presentazione dell’ultimo libro del Papa, ha detto, commentandolo: “Con questo libro papa Francesco traghetta la Chiesa verso un luogo del quale ci siamo dimenticati, verso il cristianesimo, e la forza di questa sfida gliela dà la medicina della misericordia che va a cercare tra gli sconfitti, gli ultimi degli ultimi...”

Proprio per questo, con una decisione senza precedenti, il papa ha voluto aprire la prima Porta Santa del Giubileo

nella cattedrale di Bangui, capitale delle Repubblica Centrafricana, uno dei paesi più poveri e martoriati del mondo, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa dello scorso novembre.

Anche qui il papa ci ha sorpreso perché, nonostante la rischiosità di questa sosta, è andato in Moschea a pregare con i credenti musulmani ed è passato tra la folla sulla papamobile in compagnia dell’Imam di Bangui, dando un segnale tangibile di fratellanza, speranza di pace.

In fondo, anche Allah, come il Dio biblico, è “il Misericordioso” e le Sure (capitoli) del Corano iniziano tutte con l’invocazione: Nel nome di Dio misericordioso e compassionevole.

Ma ci voleva il coraggio e la semplicità di papa Francesco per prendere l’iniziativa.

*Francesca Zanchi*





## MANZONI E LA MISERICORDIA

Ne *"I promessi sposi"* Alessandro Manzoni si sofferma più volte sul tema della misericordia.

Vi proponiamo il passo più celebre, nel capitolo XXI, la scena in cui Lucia prega l'Innominato di liberarla e poi la scena delle riflessioni dell'Innominato quando rivive quella richiesta come un dono.

La Redazione

"Oh Signore! pretendere! Cosa posso pretendere io meschina, se non che lei mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci andare; per carità mi lasci andare!

Non torna conto a uno che un giorno deve morire di far patir tanto una povera creatura. Oh! lei che può comandare, dica che mi lascino andare! M'hanno portata qui per forza.

Mi mandi con questa donna a \*\*\* dov'è mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontana di qui... ho veduto i miei monti! Perché lei mi fa patire?

Mi faccia condurre in una chiesa. Pregherò per lei, tutta la mia vita. Cosa le costa dire una parola?

Oh ecco! vedo che si move a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! [...]

Oh no! Vedo che lei ha buon cuore, e che sente pietà di questa povera creatura. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri, potrebbe farmi morire; e in vece mi ha... un po' allargato il cuore. Dio

gliene renderà merito. Compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi". [...]



A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!"

E non gli tornavan già con quell'accento d'umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza.

Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un'attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni.



## ***Il figlio perduto e ritrovato***

Papa Francesco ci invita a sostare sulla famosissima parabola del "Figliol prodigo". La ricordiamo tutti, perché, in un modo o nell'altro, tutti ci riconosciamo in quella situazione, o perché l'abbiamo vissuta o perché vi abbiamo assistito. Un figlio che se ne va. Un genitore che nonostante tutto non ha occhi che per lui e lo riaccoglie ogni volta che torna a casa. Un fratello che rimane a casa ma che non è contento di quello che vede...

Ma Gesù mira a molto di più. Vorrei provare allora a immaginare qualche tratto del dialogo tra il Padre ed il fratello maggiore, per intuire meglio ciò che ha voluto e continua a volerci dire.

*Questo fratello "si trovava nei campi e quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo".*

- Hai ragione ad essere arrabbiato, a sentirti defraudato, hai ragione, ma lui si è rovinato la vita, hai visto com'è tornato?

- Allora me ne vado anch'io.

- Se pensi che sia utile anche per te, fa' lo stesso; se ti sembra che questo sia il tuo bene, parti! Prendi la tua eredità e va'.

- Io sono sempre stato qui, ho sempre vissuto una vita con te, lavorando duramente.

- Tu l'hai fatto per te. Ma sei stato contento di fare questa vita? Io sono contento di vivere con i miei valori, che ho cercato di insegnarvi, ma, vedendo ciò che è accaduto a tuo fratello, ho avuto la riprova che la via che ha voluto tentare, lontano da casa e dagli affetti, non conduce da

nessuna parte. Figlio mio, non guardare l'apparenza, scruta il cuore. Tuo fratello è invecchiato molto in fretta, ha fallito, ha perso la sua dignità... è come morto. Ha già pagato e pagherà amaramente in futuro. Io la vita che ha scelto non la farei mai, perché non porta da nessuna parte e non c'è gioia in essa.

- Tutto vero, ma perché fare questa festa? Sei sicuro che sia cambiato?

- No, anzi, dirò di più: non solo non ho nessuna sicurezza che lui sia cambiato, ma metto anche in conto che possa tornare a fare quello che ha fatto.

- E noi due, sempre a lavorare?

- Certo, perché è una cosa buona! Io lo proporrò anche a lui. Cercherò di farlo riflettere facendogli vedere il male che ha fatto a se stesso e a noi. Però, se lui non accetta, io non posso fare nulla. Io ho scelto che voi foste liberi, vi ho fatto vedere come vivo, vi ho comunicato un'intuizione profonda. Da piccoli sceglievo io per voi, però adesso bisogna che decidiate voi la vita che volete vivere. La libertà è rischiosa ma io sono contento che ognuno faccia le sue scelte. E questo rischio sono disposto a correrlo... non voglio avere delle marionette ma dei figli. Io ho accolto tuo fratello ritornato con questa festa, spropositatamente, perché credo sia necessario, perché solo così si può ridurre il male: bisogna sperimentare la gioia, una cosa bella, per tornare ad amare la vita, se no si cade sempre più in basso. Il male penso si vinca con il bene. Però questo comporta un investimento grosso, un grande rischio per noi: che tuo fratello si impossessi anche di tutto quello che è rimasto. Anche questo ho messo in conto, perché vi voglio bene. Io oggi ho scelto





pensando che quello che è mio è tuo e viceversa, e ho organizzato questa festa, ma se tu non sei d'accordo e decidi di gestire tutto, io mi tiro da parte e lascio a te di decidere come trattare tuo fratello. Se tu sei convinto che per te sia più utile la ricchezza piuttosto che tuo fratello: va bene. Io preferisco non avere nulla, ma avere i miei figli che si sentono accolti, amati.

- Va bene, va bene, accoglilo pure, ma non metterlo in una situazione da poter dilapidare tutto!

- Allora lo accolgo con riserva? Ma o sta qui come figlio o come un salariato!

- Negagli una parte, o per lo meno tieni fuori la mia.

- Qui ormai tutto quello che c'è è tuo, avevo già diviso tra voi i miei beni. Se vuoi, ti propongo di vivere in un regime di comunione di beni e di intenti. Ma se secondo te faccio scelte che tu reputi folli, allora prendi tutto! L'ultima parola la voglio lasciare a te, come ho fatto con lui. Di pure ai servi che da ora il riferimento in casa sarai tu e non più io. Per quel che riguarda tuo fratello, penso che lui sarà disposto anche a fare il servo. Io però non voglio rendere servo né lui né te. Io sono

disposto a rimetterci tutto pur di non perdere la relazione con lui e con te, perché siete più importanti di tutto.

- E quando non avrai più nulla da dare?

- Per me il bene che voglio a te e a lui è il tesoro, e in questo momento sono disposto a vendere i campi per voi, se ce ne fosse bisogno. Per te quale è il tesoro? La festa? I campi? Sei disposto a perdere tuo fratello per il tuo tesoro? Scegli. Decidi tu. Io sto dalla tua parte. So che hai bisogno di sentirti amato non meno di tuo fratello minore. Devi fare i conti con quello che sei, con la rabbia che hai dentro, con i tuoi bisogni. Se un giorno dovessi accorgerti di aver sbagliato, non credi che io ti accoglierei come ho fatto oggi con tuo fratello? Ricordati che non ti rinfaccerò mai nulla, non ti incolpo né ti accuso se non la pensi come me, perché una scelta così o si fa con il cuore o niente. Non ce l'avrò mai con te perché ti voglio bene.

- Non ti rimarrà nulla...

- Quando avrete chiesto tutto ciò che ho, non potrete più negare che voi per me siete così importanti che io ho giocato tutto su di voi, perché quello che riempie la vita non sono le cose o il cibo ma l'essere amati. Io conto su questo: che quando uno si sente amato così, alla fine apra gli occhi. Non ne ho la certezza ma questa è la mia speranza. L'amore ha una sua forza.

- Padre, io non ti ho mai conosciuto!

- Lo so, figlio mio. Ma ora, anche grazie a tuo fratello, mi conosci. La cosa più importante di tutto per me, il tesoro vero, siete voi, è voler bene a voi e alla vostra libertà, gratuitamente. E questa è l'unica speranza: che capiate che lasciarsi amare ed amare è la via della vita, e aderiate col cuore. Io sono questo. Io sono così. Sappi che ti voglio bene, ti abbraccio, ti benedico, e ti dico che tutto inizia adesso.

*don Denis*



## EDUCARE ALLA MISERICORDIA

Educare alla misericordia è uno degli aspetti più significativi della vita cristiana ed è un compito, per le nostre Comunità cristiane, che si inserisce nell'orizzonte della pastorale della Chiesa e delle sfide che caratterizzano il nostro tempo.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco sottolinea come l'evangelizzazione debba prendere sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa, dando luogo ad un percorso di formazione e di maturazione che accompagni il singolo individuo nel proprio cammino di crescita.

La sfida educativa dalla quale sono interpellate le nostre Comunità cristiane consiste proprio nell'assunzione di questo com-

pito. La proposta cristiana deve quindi accompagnare i processi di crescita della persona in un orizzonte di fede nel quale trovi significato l'educazione alla misericordia.

In questa prospettiva s'inserisce il sacramento della Riconciliazione (altrimenti detto "Confessione"). Questo sacramento per il credente deve costituire un'occasione all'interno della quale egli possa fare una reale esperienza del perdono e dell'amore misericordioso di Dio.

Una reale e profonda accoglienza del messaggio cristiano spesso può dipendere dalle ragioni di speranza che l'amore misericordioso di Dio, e il messaggio cristiano stesso, sanno offrire attraverso l'incontro con le vicende concrete della persona. È importante che la proposta educativa della fede e l'esperienza sacramentale vengano percepite come esperienze di perdono e rinascita.

Anche la famiglia rappresenta un contesto privilegiato all'interno del quale esercitare un'efficace azione educativa alla misericordia. Atteggiamenti di misericordia, infatti, sono tanto più necessari, quanto più si vive gli uni accanto agli altri.

È nella relazione familiare che emergono con maggior luce i limiti e i difetti di una persona. In famiglia le maschere sociali che indossiamo quando ci presentiamo in pubblico vengono necessariamente dismesse e l'individuo si mostra per quello che è.

I ritmi imposti da una società sempre più secolarizzata non favoriscono il costituirsi







di un contesto familiare attento alle esigenze di ogni singolo componente. Tuttavia, spesso può bastare poco per vivere anche in famiglia la dimensione della misericordia.

Papa Francesco più volte, parlando alle famiglie, ha insistito sulla capacità di chiedere 'scusa'. Una parola che esprime la richiesta di perdono per uno sbaglio commesso, per aver usato modi offensivi nei confronti dell'altro, per avere esagerato, per non essersi accorti delle esigenze altrui. Chiedere scusa, allora, diventa un atto di misericordia verso le fatiche che imponiamo all'altro. "Grazie" e "Scusa" sono due parole molto brevi e semplici che spesso facciamo molta fatica a pronunciare anche nei confronti delle persone che amiamo. Il loro regolare utilizzo invece rappresenterebbe un ineguagliabile esempio di amore e di misericordia.

Queste semplici parole, utilizzate nella vita in comune, possono diventare strumento di educazione e rappresentare lo stile di una famiglia che cerca di vivere nell'amore, nella collaborazione e nel rispetto reciproco.

Ad esse, ed agli atteggiamenti di misericordia ai quali rimandano, dovremmo ricorrere ogni giorno, affinché possano aiutarci a prevenire momenti di crisi e di difficoltà che inevitabilmente si manifestano quando i rapporti interpersonali sono vis-



suti all'insegna dell'egoismo, del conflitto, della competizione e dell'indifferenza.

L'essere misericordiosi diventa allora un dovere che abbiamo verso noi stessi e verso gli altri. "La misericordia è una meta da raggiungere che richiede impegno e sacrificio", sottolineava papa Francesco nella Bolla di indizione dell'anno giubilare *"Misericordiae Vultus"*. Un impegno che passa anche attraverso le nostre scelte quotidiane e che diventa concreto ogni volta in cui il nostro agire è orientato al bene comune o quando riusciamo a fare scelte improntate alla solidarietà e sulla base di un'opzione preferenziale verso i più poveri o quando proviamo con impegno ad abbracciare stili di vita più sobri e sostenibili.

Quest'anno giubilare ci invita dunque a riconciliarci con noi stessi e con gli altri, perché tutti abbiamo bisogno di misericordia e di sperimentare la gioia di essere perdonati.

Giuseppe Lagattolla

**SCUSAMI**



## LA NOTTE DEL GENERALE

Il Generale accese il suo sigaro, seguendo un rito lento al quale non aveva rinunciato nemmeno all'alba di una battaglia. Si lasciò cadere sulla sedia di vimini ed ispirò il profumo intenso della prima boccata di tabacco.

Si sentiva stanco, ma la sua determinazione non era venuta meno. Avrebbe sconfitto i ribelli ed avrebbe mantenuto ancora per anni il suo potere sulla regione.

La porta del salone si aprì. Un tenente di cui non ricordava il nome entrò, lasciando la prigioniera in catene. Con uno spintone fece inginocchiare la donna, poi si mise sull'attenti. Con un gesto leggero della mano il Generale fece cenno al soldato di lasciarli soli. Per un attimo gli occhi del tenente si posarono incerti sulla donna. Poi l'uomo parve convincersi che

una femmina con una catena dal collo alle mani non potesse essere un pericolo per un uomo armato ed esperto come il Generale. Fece il saluto militare ed uscì.

Il Generale fissò in silenzio la donna per alcuni minuti. Stentava a credere che quella donnicciola l'avesse tenuto in scacco per quasi due anni a capo dei ribelli. Era piena di lividi ed aveva i capelli sporchi ed arruffati, come lercia era pure la tunica di cotone che le avevano fatto indossare. Era scalza e portava evidenti i segni della tortura sulle mani e sui piedi. Aveva lo sguardo basso.

Con insofferenza il Generale scacciò una mosca che gli ronzava intorno. Odiava essere infastidito da esseri insignificanti come gli insetti... come i ribelli.

«Hai paura di me?» chiese con la sua voce profonda. «Provi odio nei miei confronti?»

La donna alzò lo sguardo e ficcò i suoi occhi in quelli del Generale. L'uomo ebbe uno spasmo, come se una lama di fuoco gli avesse ustionato la schiena.

Doveva stare in guardia e non sottovalutare chi aveva di fronte. «Ti ho tolto tutto. Mi sono preso il tuo paese, la vita dei tuoi amici e la tua libertà!» sibilò il Generale. La donna non abbassò lo sguardo e finalmente parlò. «Io non possiedo nulla, quindi non mi puoi togliere nulla.»

«Sto per toglierti la vita!» gridò l'uomo. Con tranquillità la donna rispose: «Non mi appartiene neppure quella.»

Il Generale scattò in piedi, livido di rabbia. Avrebbe voluto che quello straccio di femmina lo supplicasse, ma in fondo sapeva che anche quell'ultima battaglia sarebbe stata difficile da vincere.

«Se ti pentissi, potrei ringraziarti» mormo-





rò quasi fosse un'idea appena affiorata nella sua mente. La donna abbassò lo sguardo. Sembrava riflettere. Poi nuovamente alzò quegli occhi che ferivano più di un'arma.

«Hai paura di me?» chiese al Generale con la sua voce leggera. «Provi odio nei miei confronti?»

L'uomo cercò di sostenere il suo sguardo, anche se la fatica era enorme. Aveva avuto effettivamente paura di quella donna e provava una collera profonda nei suoi confronti per come aveva ostacolato tutti i suoi piani. Ma ora era in balia delle sue decisioni. Eppure sembrava ancora così forte...

«Ti ho tolto tutto. Mi sono presa quelli che ritenevi i tuoi territori, la vita dei tuoi soldati e la tua tranquillità!» disse la donna, ma il Generale non era sicuro che avesse parlato.

«Avrei potuto anche toglierti la vita!» aggiunse con calma. «Tu puoi perdonarmi, ma vuoi in cambio qualcosa. Il perdono però non chiede nulla in cambio. È "per dono". Ma tu hai troppe cose alle quali non vuoi rinunciare. Le tue radici sono ben salde al suolo e non puoi librarti leggero come il vento».

Il Generale pensò alla sua vita. Aveva combattuto per conquistare terre e potere. Manteneva l'ordine nel suo esercito con il terrore e i suoi soldati gli ubbidivano ciecamente. Aveva ricchezze in tutto il Paese e donne pronte a compiacerlo in ogni città. Gustava cibi raffinati e sorseggiava vini pregiati. E per ottenere tutto ciò si era macchiato di molti crimini.

«Sono troppo vecchio per tornare indietro» mormorò il Generale quasi a se stesso. «Ho troppe colpe. Non potrei mai liberarmi dalla zavorra dei miei delitti».

La donna si alzò in piedi a fatica, imbrigliata nelle sue catene.



Senza accorgersene il Generale s'avvicinò per sorreggerla.

Lei sorrise. «E allora inizia con il perdonare te stesso, senza chiedere nulla in cambio. Quando sarai in pace con la tua coscienza e non avrai più le zavorre che ti tengono ancorato al fango, potrai perdonare anche gli altri, senza chiedere nulla in cambio. Io ti ho perdonato».

Il Generale fu sopraffatto da un profondo senso di serenità. Il suo animo non era mai stato così leggero. Con cura, per non farle male, tolse le catene a quella che era stata la sua più acerrima nemica negli ultimi due anni. Poi, le lacrime gli salirono agli occhi e cadde in ginocchio. «Va', sei libera» riuscì a mormorare con la voce rotta dal pianto.

Fu in quell'istante che si udì un boato fortissimo, tanto che alcuni vetri della stanza andarono in frantumi.

Dopo un attimo di silenzio irreale, seguirono urla selvagge e rumore di spari. Il soldato, che poco prima aveva accompagnato la donna, entrò nella stanza gridando: «I ribelli! Generale, i ribelli hanno fatto saltare il portone».

L'immagine di un uomo in ginocchio ed in lacrime e di una donna che gli accarezzava dolcemente la testa fu l'ultima cosa che vide, prima che un proiettile lo raggiungesse alla testa.

*Andrea Zanchetta*



## L'esperienza di Villaluce

Carissimi amici della Parrocchia di San Filippo Neri, grazie per questa bella possibilità di presentarci! Siamo le suore missionarie di Gesù Redentore e da 35 anni abbiamo la nostra Casa madre presso Villaluce, a pochi passi da voi, in via Ippocrate. Il dono che lo Spirito Santo continua a farci è la gioia di vivere in noi stesse, e con chiunque incontriamo, il mistero di Gesù Crocifisso e Risorto, ovvero la condivisione di ogni dolore con la speranza di vederlo trasformare da Dio, attraverso il nostro amore, in vita nuova. I servizi apostolici che svolgiamo sono i più vari: abbiamo tante realtà educative per adolescenti con gravi disagi familiari ma siamo anche presenti a servizio in alcune parrocchie di periferia e collaboriamo con sacerdoti e agenzie educative nella formazione, prevenzione e accoglienza di famiglie in difficoltà.

Oggi vogliamo riflettere con voi su quel dono straordinario, umano e divino, che è la misericordia. Dio si è incarnato in Gesù e in Lui ci ha mostrato la pienezza dell'umanità: un uomo capace di compassione, che non giudica ma che perdona e ama fino al dono totale di sé. Sappiamo bene che la condizione dell'uomo è condizione di grande bellezza ma anche di grande fragilità: solo il concorso della partecipazione del prossimo arricchisce e perfeziona l'umanità dell'uno e medica, solleva e addolcisce quella dell'altro.

Pensiamo alla parabola del buon samaritano per comprendere i prodigi che può generare un tale amore che ci pone uno a servizio dell'altro! Ecco, le suore missionarie di Gesù Redentore desiderano testimo-

niare proprio questo amore ed esprimere concretamente il messaggio cristiano della misericordia. L'etimologia stessa di questa parola, *miser cordia*, parla di "prossimità": infatti le due parole di cui si compone "*misereo*" e "*cordis*" indicano che la miseria, la sofferenza del prossimo tocca il nostro cuore.

Chi è il nostro prossimo? Chi è il prossimo per noi suore missionarie di Gesù Redentore? Innanzitutto le ragazze che ospitiamo nelle nostre comunità educative e tutte le sorelle e i fratelli le cui vite si intrecciano con le nostre per tanto o poco tempo. L'esercizio dell'amore, in questa reciprocità fraterna e nel continuo rimediare contemplativo, alimenta la nostra forza vitale: fisica, mentale, affettiva e spirituale. L'uomo che ama diventa più uomo e la donna che ama diventa più donna. Questo



amore reciproco e in sé compiuto genera vita, armonia, serenità, pienezza dello spirito, circolazione di gratitudine e ci fa scoprire che siamo parte di un'umanità allargata. È una possibilità per tutti!

Siamo felici di essere consacrate, chiamate a vivere il dono totale di noi a Gesù Redentore quale profezia della vita eterna in cui saremo tutti "uno" con lui, e siamo innanzitutto felici di essere donne che vogliono condividere la propria umanità, continuamente ferita e sempre guarita dallo scambio umile e fraterno con l'altro, segno della misericordia del Padre che si manifesta nel farci prossimo l'uno dell'altro.

Nel segno di questa fraternità la nostra casa è aperta anche per voi!

Suor Elisabetta